

L'emergenza sicurezza

Più divise e telecamere contro i nuovi "gangster" ecco il piano del Viminale

► Oggi in prefettura vertice con il ministro
«Un argine contro la diffusione di armi»

► Al tavolo procuratori, sindaco e giudici
Il pg: «Serve un nuovo modello Caserta»

IL CASO

Leandro Del Gaudio

Più videosorveglianza, caccia agli arsenali della camorra, rafforzamento degli organici giudiziari e amministrativi per dare seguito agli arresti rimasti al palo. Poi c'è un lato extragiudiziario, che va al di là del controllo dell'ordine pubblico e della esigenza di contrasto alla camorra: riguarda la capacità da parte dello Stato di riappropriarsi del territorio, con progetti di recupero in grado di coinvolgere la società civile. Eccola l'agenda del Viminale per Napoli. Questo pomeriggio (ore 14, in prefettura), il comitato per l'ordine pubblico e per la sicurezza presieduto dal prefetto Michele di Bari, al cospetto del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, dei vertici giudiziari del distretto, ma anche del sindaco di Napoli (e dell'area metropolitana) Gaetano Manfredi.

IL SUMMIT

Un tavolo a più voci, all'indomani degli ultimi agguati e dei recenti fatti di cronaca che hanno riproposto l'attenzione sull'emergenza sicurezza. Un'attenzione alimentata su quanto accaduto lunedì 29 giugno in piazza Montesanto, con una rissa, gli spari in aria e un uomo vestito di nero che sfilava imbracciando un kalashnikov sotto gli occhi di turisti e passanti terrorizzati, ma anche dall'omicidio messo a segno qualche giorno

NON SOLO RISPOSTE GIUDIZIARIE «PIÙ PROGETTI PER RIVITALIZZARE LE AREE CITTADINE IN DIFFICOLTÀ»

dopo nei pressi di Porta Capuana. Fatti e immagini che hanno fatto il giro del web e che rappresentano un freno alla crescita economica e turistica dell'intera area metropolitana, proprio nei giorni in cui la città si appresta ad organizzare l'evento velico di America's Cup. Ma restiamo al vertice questo pomeriggio. Ieri mattina, a margine di una conferenza stampa in Procura, il procuratore di Napoli Nicola Gratteri è stato chiaro sullo spirito del vertice: «Ognuno dirà quello che pensa e quello che forse serve. Il ministro poi farà la sintesi». La scorsa settimana, nel corso di un colloquio con Il Mattino, il pg Aldo Policastro ha fatto riferimento alla necessità di ricreare le condizioni per aggredire arsenali di camorra e patri-

moni illeciti, esattamente come è stato fatto più di dieci anni fa, nel contrasto ai clan casalesi: «Come è stato fatto per il modello Caserta (grazie alla sinergia tra l'allora ministro Maroni e le procure del distretto, ndr), così è auspicabile un intervento su Napoli, città per altro destinata ad ospitare eventi e competizioni sportive di fama internazionale». Ma restiamo agli aspetti tecnici che saranno affrontati questo pomeriggio. Si parte da un dato di fatto. In materia di contrasto alla sicurezza, non si parte da zero. Videosorveglianza, zone rosse, strategie di prevenzione - fanno sapere dalla Prefettura - stanno dando i loro risultati, come emerge dal trend in diminuzione dei reati registrati nel corso dell'ultimo an-

no. Ed è logico pensare che si punti a seguire un solco già aperto da tempo.

LA STRATEGIA

Probabile dunque che il ministro dell'Interno verrà a presentare un rafforzamento del sistema di videosorveglianza, ma anche una stretta in materia di controlli per realizzare più sequestri. Due giorni fa, nel corso di un'intervista resa a Il Mattino, la presidente del tribunale per i minori Paola Brunese è stata chiara: «Sarò presente al vertice, vado per ascoltare. Credo sia opportuno calibrare gli interventi in relazione alle esigenze e alle criticità dei rispettivi quartieri napoletani». Ma quali sono i punti che verranno affrontati nel corso del vertice?



I CONTROLLI Più videosorveglianza, caccia agli arsenali della camorra, rafforzamento degli organici giudiziari e amministrativi per dare seguito agli arresti rimasti al palo: il piano del Viminale



IL PIANO Più controlli contro la criminalità: basta violenza

L'affondo

Diritto di cronaca Gratteri: è giusto informare la cittadinanza

Si dice convinto della necessità di informare i cittadini, che hanno diritto a conoscere particolari di rilevanza pubblica in merito alle persone che vivono in questo contesto. A margine della conferenza stampa per gli arresti dei casalesi (ne parliamo nella pagina a fianco), il capo dei pm napoletani Nicola Gratteri mostra il proprio disaccordo nei confronti della circolare del Csm che limita la diffusione di notizie legate ad arresti e sequestri. Spiega Gratteri: «Il ministro Nordio ha usato in Parlamento questo termine "autosputtanamento", ma fatemi un esempio di articoli di giornali o di un servizio televisivo dove un giornalista ha fatto riferimento a intercettazioni private di un indagato o di un imputato... non ho avuto risposta perché non c'è... i giornalisti sanno distinguere una notizia pernicioso da una notizia con la quale invece si fa informazione».

Esiste un tema strettamente giudiziario che riguarda la messa in esecuzione degli ordini di custodia cautelare. Una questione affrontata in questi mesi, anche grazie al lavoro svolto dal nuovo capo del gip del Tribunale di Napoli, il magistrato Giulia Romanazzi. Qual è il punto? Ci sono oltre mille soggetti destinatari di ordini di arresto (o di misure cautelari meno afflittive), che però non vengono notificati. È il collo stretto della giustizia, che alimenta una sensazione di impunità sul territorio, che rischia addirittura di vanificare il lavoro svolto nel corso delle indagini e al termine dei processi. Migliaia di fascicoli che devono prendere forma, che devono trovare uno sbocco. Ne ha parlato ieri su Repubblica il procuratore aggiunto Sergio Amato, a proposito di una serie di interventi normativi che attutiscono l'efficacia dei processi. Ora, per dirla con il sindaco Manfredi, «c'è da auspicare che il ministro venga a Napoli con progetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL CENTRO DEL TAVOLO ANCHE LA NECESSITÀ DI NOTIFICARE 1300 ORDINI DI ARRESTO RIMASTI AL PALO «BASTA ZONE FRANCHE»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima di Cronaca

L'impunità, quel nodo da sciogliere al più presto

Gigi Di Fiore

I riflettori del mondo saranno puntati sulla nostra città, che potrebbe tornare al passato se non si riesce a controllare in modo radicale, efficiente e continuo il territorio metropolitano. Da 18 anni, la nostra città come altre 57 in Italia, è sorvegliata dai militari dell'operazione «Strade sicure». Molto spesso giovani in divisa che, parificati ad agenti di pubblica sicurezza ma non di polizia giudiziaria, non eseguono controlli sistematici se non insieme con agenti di polizia e carabinieri. Militari

in spostamento continuo tra le ormai moltiplicate «zone rosse» urbane considerate le più urgenti da controllare. Napoli è città dai quartieri disomogenei, con sacche di attività criminali che si accendono e spengono in alternanza: dalla zona orientale, ai Quartieri Spagnoli, a Porta Nolana, al centro storico, a Montesanto fino a piazza Carolina. Affondare il bisturi nella configurazione attuale della criminalità napoletana significa comprenderne il salto generazionale dove, se contano riferimenti e contatti più o meno vicini alle storiche

famiglie camorristiche, conta ancora di più l'impudente arroganza giovanile predisposta all'illegalità, senza sbocchi e interessi lavorativi o culturali, che fa del controllo delle proprie strade la sua ragione di vita. Contro questa cultura criminale limitare le piccole illegalità, la tolleranza di violazioni che sembrano da poco non è irrilevante. Poi, naturalmente, c'è la grande prevenzione fatta di video sorveglianza e soprattutto di razionale utilizzo di divise sull'intero territorio cittadino. Certo, la coperta è corta, solo a gennaio sono

arrivati 141 nuovi agenti di polizia, ma forse la distribuzione di turni, di uomini e strumenti ha bisogno di un ripensamento complessivo. L'uomo in nero di Montesanto non era prevedibile in anticipo, ma il controllo dei territori h24 sembra indispensabile. Domenica scorsa, una turista aggredita a Porta Nolana è stata salvata dai militari, intervenuti con la violenza in corso. Ma è spesso con il buio che, nonostante la folla di turisti, si percepisce la sensazione di insicurezza. Più postazioni in movimento, più controlli, perché ormai è

chiaro che l'equazione più locali aperti e gente per strada uguale meno rischio per la sicurezza si dimostra fragile, se la cultura dell'impunità prevale. Secondo i dati della Questura, nello scorso anno sono stati eseguiti 2072 arresti, con 871587 controlli. Forse non basta, in una città con una storia criminale nota, di ampia struttura urbanistica fatta di spazi spesso stretti, con piccole strade e vicoli. La risposta non possono essere solo più uomini in divisa in strada, ma come vengono utilizzati, dove, con quali dotazioni e per quanto tempo. I luoghi pubblici non vanno

abbandonati alla cultura della prevaricazione violenta, dell'illegalità diffusa, della sopraffazione. Se chi ragiona in questo modo continua a mettere in pericolo la convivenza sociale, imponendo la sua pseudo idea di affermazione illegale, allora la stretta è necessaria, come lo fu nel «modello Caserta» contro il clan dei Casalesi. Certo, poi saranno indispensabili i giusti interventi sociali, le offerte di spazi, cultura, impegno per togliere dalla strada i giovani annebbiati dal nulla, ma nell'immediato, in vista della grande scommessa d'immagine per Napoli, va fatto capire che il tempo dell'impunità è finito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA